

Terza Cultura

Cristina Bicchieri

Sto volando verso Londra, più precisamente verso Oxford, dove sono invitata a parlare allo Skoll World Forum on Social Entrepreneurship. Il fatto che a un filosofo sia chiesto di contribuire a quello che è un raduno di ‘imprenditori sociali’ non deve stupire, perchè la filosofia, o almeno certa filosofia, è diventata non solo interdisciplinare ma anche e soprattutto ‘empirica’. Tradizionalmente i filosofi hanno lavorato, fra le altre cose, a chiarire concetti che tutti usiamo, come bene, giustizia o verità. Spesso questi chiarimenti sono mossi da intuizioni sul significato di questi concetti, intuizioni che il filosofo considera chiare e ben fondate. Ma lo sono davvero? Recentemente alcuni filosofi hanno messo in discussione proprio queste ‘intuizioni privilegiate’, sottoponendole al vaglio di surveys, esperimenti di laboratorio e persino fMRI, un altro tipo di esperimento che usa la risonanza magnetica per capire come il cervello reagisce a certi stimoli (ad esempio, esponendo i soggetti a conflitti etici).

Perchè questo interesse per la dimensione empirica, e direi pure scientifica, in una disciplina tradizionalmente umanistica? Ha ancora senso distinguere nettamente i due campi, scienza e discipline umanistiche? Di fatto, queste due aree, per quanto riguarda la filosofia, sono state da sempre strettamente connesse. I grandi filosofi del passato ben conoscevano le scienze del loro tempo, a cui spesso hanno contribuito. E i loro contributi filosofici si sono giovati, e sono stati influenzati, dalla conoscenza e riflessione sulle teorie scientifiche del tempo. La separazione della filosofia dalle scienze, e soprattutto l’emergere di nuovi campi scientifici come la psicologia e tutte le scienze sociali, campi alla cui nascita la filosofia ha contribuito, hanno imposto alla nostra disciplina di rivedere i suoi principi, di ridefinirsi e ridefinire i suoi metodi e aree di ricerca. Questo è stato uno dei progetti filosofici più significativi del 1900, un progetto che però si è rivelato in gran parte sterile.

Stiamo adesso assistendo a un'inversione di marcia, a un tentativo di arricchire la riflessione filosofica di dati che, almeno nei propositi di chi si occupa di lavori empirici, dovrebbero, di volta in volta, mettere a confronto le nostre 'intuizioni' con quelle dell'uomo commune, chiarire come certe posizioni etiche hanno una radice emotiva (un kantiano è più emotivo di un utilitarista, ci rivela la risonanza magnetica al cervello di chi deve decidere se è meglio lasciar morire dieci operai o invece gettarne dal ponte uno per salvare quei dieci da un treno in corsa), e infine sottoporre le nostre teorie normative al vaglio di ciò che sappiamo essere le capacità riflessive e morali della maggior parte delle persone. Di fatto, una teoria normativa che non tenga conto delle effettive capacità mentali dei soggetti a cui questa teoria prescrive modelli e comportamenti è del tutto inutile.

I risultati della ricerca sperimentale, ad esempio i miei studi sulle aspettative, come cambiano e perchè, muovono da una riflessione filosofica sulle norme sociali. Da filosofa, mi interessa dare una 'ricostruzione' del concetto di norma sociale, un concetto comunemente usato nelle scienze sociali ma spesso opaco e poco chiaro. Una ricostruzione di questo concetto deve individuare quegli elementi che sono essenziali perchè si possa dire che una norma è una norma e non qualcos'altro. Mi interessa però anche offrire una definizione operativa, cioè in grado di permettermi di fare previsioni sul comportamento di chi segue una norma, e di verificarle sperimentalmente. Da qui nasce il lavoro sulle aspettative (sono infatti le aspettative degli individui circa il comportamento altrui che determinano le loro scelte), e le applicazioni di questi risultati sperimentali a problem pratici, come quelli affrontati quotidianamente da tutte quelle organizzazioni che si propongono di cambiare pratiche nocive e lesive di diritti elementari. Come convincere un villaggio afghano a far studiare le bambine, invece di darle in moglie giovanissime? Come eliminare lo sfruttamento sessuale dei minori (e non), le mutilazioni genitali, la violenza sulle donne? Come indurre interi villaggi a usare i servizi igienici? Tutte queste pratiche si basano su norme sociali condivise, su aspettative reciproche (tutti picchiano le mogli; se non punisco mia moglie non sono un vero uomo...) che possono essere cambiate. Sappiamo che incentivi economici o l'introduzione di nuove leggi spesso

non hanno alcun effetto. Gli incentivi economici hanno breve durata, e lo stato è lontano, mentre le comunità locali hanno leaders autorevoli che incoraggiano (e sanzionano) costumi e norme sociali ben radicati nelle comunità. Qui la ricerca del filosofo si sposa con gli strumenti delle scienze sociali per dare una risposta concreta al problema di come effettuare un cambiamento. Queste risposte, a loro volta, suggeriscono una visione diversa, dal punto di vista della teoria, di cosa sono i diritti fondamentali, e una idea di come implementarli. In questo senso possiamo affermare che cultura umanistica e scientifica si fondono e supportano a vicenda, e non è possibile concepire il progresso dell'una senza un apporto da parte dell'altra.